



GIORGIO MARCENARO

QUANDO si parla d'energia rinnovabile, la mente corre subito all'energia solare o a quella eolica, sulle quali, forse con troppo ottimismo, sono state riposte le speranze di scienziati e di politici per ridurre drasticamente la dipendenza dal petrolio e per contenere l'inquinamento causato dall'uso dei suoi derivati. Senza voler togliere nulla agli innegabili vantaggi ambientali e forse anche economici di queste forme d'energia, occorre, però, considerare con coerenza e obiettività le loro limitazioni, che sicuramente non ne possono fare dei sostituti all'energia non rinnovabile in generale e petrolifera in particolare.

Leolico può essere preso in considerazione solo in quelle aree dove la costanza dei venti e la morfologia del paesaggio consentono l'installazione dei relativi impianti senza creare un forte impatto ambientale; negli altri casi le conseguenze potrebbero essere anche peggiori dei benefici che si vogliono ottenere. Basti pensare a chi ha installato, o ha intenzione di farlo, impianti eolici sui crinali delle nostre belle mon-

tagne per valutare l'incoerenza di questi programmi spesso supportati dall'incoscienza di alcune amministrazioni che, anche sotto la pressione della lobby dei produttori di impianti eolici (tutti stranieri), non sono stati in grado di fare un bilancio obiettivo tra vantaggi e penalizzazioni.

Un po' diverso è il caso del solare, soprattutto quello fotovoltaico, che è in grado di produrre energia elettrica, perché esso presenta delle buone potenzialità nel settore dei servizi e anche in quello dell'energia domestica, ovviamente nelle situazioni in cui è possibile installare i relativi pannelli senza deturpare l'ambiente o l'estetica delle strutture su cui vengono montati. Quindi ben venga la loro collocazione su strutture e su edifici pubblici e privati, soprattutto se di larga

estensione e di limitata altezza, in modo da massimizzare le superfici utili. I capannoni industriali e le seconde case sono le collocazioni ideali; i primi perché permettono l'utilizzo industriale dell'energia prodotta localmente, mentre le seconde potrebbero produrre energia da immettere sul mercato elettrico anche quando le stesse non sono utilizzate dai rispettivi proprietari.

Occorre solo un serio programma di incentivi per invogliare gli utenti all'installazione degli impianti e una capillare liberalizzazione del mercato dell'elettricità, oggi riservato solo ai grandi complessi industriali.

Ma quando si parla d'energia rinnovabile bisogna considerare soprattutto quella derivata dall'uso dell'idrogeno, che può trovare applicazioni principalmente nel trasporto,

dove per il solare e l'eolico non esiste alcuna seria possibilità di utilizzo. Ma quando si parla d'idrogeno non bisogna pensare a quello ricavato da risorse petrolifere come il metano, perché in questo caso si ritornerebbe all'utilizzo di risorse non rinnovabili.

La materia prima naturale da cui ottenere l'idrogeno rimane sempre l'acqua, con un processo produttivo diverso dai tradizionali sistemi elettrolitici, antieconomici ed energeticamente svantaggiosi. Un processo basato sull'impiego d'energia nucleare, troppo presto abbandonata in Italia sotto l'influsso del catastrofismo di una certa corrente ambientalista nazionale, permetterebbe la produzione di quantità praticamente illimitate di questo gas a costi altamente competitivi rispetto ai prodotti petroliferi. Ma per realizzare tutto ciò è urgente una seria riconsiderazione della posizione nazionale verso la produzione d'energia nucleare per scopi pacifici, settore nel quale, prima del suo abbandono, gli scienziati e la tecnologia nazionale costituivano il vanto della ricerca energetica italiana.

Eco commentando

Energia rinnovabile

Dal rapporto Istat un ritratto a tinte fosche della società italiana attanagliata da una crisi di sfiducia

Qualità della vita e modelli fallaci

Il mito del consumo ad ogni costo e del denaro ha creato notevoli scompensi

CRISTINA GIMIGNANI

SFIDUCIA e stagnazione, giovani mammoni e ridotti in miseria, famigliastra in crescita, uomini impauriti, donne assetate di soldi. E basta! Crogiolarsi nell'immagine della recessione è forse ancora peggio che dover affrontare una crisi tipo crollo di Wall Street, per reagire alla quale gli americani inventarono un sistema furbissimo: la fabbrica dei sogni. Per ammortizzare il colpo del crack economico, non endemico dell'economia americana, ma veicolato nell'immaginario collettivo come un fatto eccezionale, Hollywood potenziò il proprio colaudatissimo star-system e ridette al popolo statunitense l'orgoglio di sentirsi tale, grazie a Franck Capra, Walt Disney, Clark Gable e migliaia di artisti che strapparono gli spettatori dall'abisso della depressione collettiva. Buoni sentimenti, capacità di affrontare il mondo e lieto fine assicurato, spazzarono via d'un colpo l'immagine decadente del divismo inizio secolo.

Oggi, in Italia, è vero che il momento non è dei più facili, anche perché i nodi da sciogliere sono conaturati al nostro sistema paese, che per anni ha continuato a tassare le abitazioni al di sopra dell'umana sopportazione, rendendo così gli affitti sempre più alti e incoraggiando l'evasione, per non parlare di un sistema industriale che non investe quanto dovrebbe nei "cervelli", perché ancora concentrato su beni e servizi di base. In teoria, l'effetto della manovra fiscale dovrebbe aver fatto aumentare il reddito delle fa-

miglie, ma ciò che gli italiani percepiscono è sempre e solo un senso di profondo disagio e mancanza di sicurezza. Perché?

Eppure, sia le aspettative che la qualità della vita, sono cresciute rispetto agli ultimi 30 anni. Facciamo un esempio: i nostri genitori, si recavano al ristorante non più di tre, o quattro volte all'anno e sempre in occasione di feste comandate e compleanni. Il "vestito buono" veniva conservato nell'armadio per le occasioni speciali e la domenica, era il giorno dell'arrosto e della pasta al forno. Questo nella media, perché spesso, nelle famiglie di ceti particolarmente elevati, il rigore era maggiore: tendevano a mangiare troppo, era sinonimo di mancanza di classe, denunciava uno stato di bisogno che il vero signore non doveva avvertire. Per non parlare poi dell'aspettativa di permanenza su questa valle di lacrime, attestata in un lasso di tempo di ben dieci anni inferiore all'attuale. Eppure, la società del "vorrei, ma non posso", ha creato milioni di vittime, drappelli d'insoddisfatti che marciano in fila per tre attraversando ogni condizione sociale e investendo categorie, partiti e raggruppamenti sociali.

Il mito del denaro e del consumo ad ogni costo, non aveva raccolto tanti proseliti dal tempo di re Mida, ma la colpa, se di colpa possiamo parlare, è ancora una volta del sistema, di questo mostro che sovrasta uomini e cose e alle cui leggi è così difficile ribellarsi.

E non è solo per la società delle linee e delle vacanze costose, ma anche e soprattutto perché non esiste

più una tipicità ideale a cui riferirsi, un'ambiente tipo a cui rifarsi e tornare con la mente nei momenti di abbandono.

In una recente intervista Paolo Villaggio ha detto che oggi, il suo Fantozzi sarebbe molto più drammatico, perché non ha più la speranza di riscattarsi dalla sua condizione. Vero, ma chi è che deve promuovere questa speranza? Cos'è che deve scuotere gli italiani da questa forma di ossessiva rassegnazione alla morte dello spirito? Gli intellettuali, i politici, oppure, più semplicemente, chi si ricorda di essere vivo.

Sul finire degli anni cinquanta, i media italiani impararono a rivolgersi a una particolare fascia di pubblico, producendo riduzioni di romanzi e letture di testi famosi che aveva un unico grande protagonista: il focolare domestico, croce e delizia di generazioni di pubblicitari che, come gli Dei penati, ha accompagnato il bagaglio culturale degli italiani per decenni.

Ambientazioni ovattate, messaggio consolatorio, battute sussurrate in un italiano dritto e scevro da impurità dialettali: tutto era impregnato su una tipicità ideale non da raggiungere, ma a cui protendersi. La stessa operazione, era promossa dal cinema, dalla pubblicità, dalla radio, dalle canzoni. Un bel giorno ci siamo svegliati, la scienza si è illusa di poter sconfiggere l'affabulazione e abbiamo capito che quella era solo finzione.

Naturalmente, gli antichi greci erano arrivati alla medesima conclusione centinaia di anni prima, Platone aveva cercato disperata-

mente di ragguagliare il mondo sul demiurgo e l'iperurano, ma l'intelligenza degli anni settanta, decise che avevano fatto tutto loro. Niente di male, intendiamoci, ma se alla distruzione totale dell'illusione, non subentra un effettivo riassetto delle carenze reali, allora il gioco non vale la candela. E così, gli orfani dei colossali e delle edizioni Boscò, travolti dalla rivoluzione del '68, si sono dovuti adattare a trovare un mito diverso: per l'appunto il denaro.

Il concetto di bene e male, nel frattempo si è ribaltato, o almeno così pare a giudicare dai grandi media. Nell'immaginario collettivo, i grandi studiosi era spesso ritratti come esempio di virtù: ma cosa avrebbero detto oggi gli ambientalisti, di fronte al luminaire che faceva i propri esperimenti su cavie da laboratorio? Nel messaggio di allora, c'era la certezza dell'operare per il bene dell'umanità. Oggi si obietterebbe il principio da tempo predetto da Leonardo da Vinci: "Giorno verrà, in cui uccidere un uomo e un animale sarà la medesima cosa" con buona pace dell'anima e di tutte quelle implicazioni che ormai vengono liquidate come problema religioso. Seminare sul deserto non è mai stato facile per nessuno.

"Le grandi maturazioni degli uomini delle idee e dei partiti, avvengono spesso nei momenti di difficoltà e a seconda dell'ambiente in cui si verificano - sostiene Altero Matteoli, ministro dell'Ambiente e Tutela del Territorio - Non vi è dubbio che l'habitat è uno dei fattori fondanti dell'identità. L'interazione

tra l'uomo e l'hinterland in cui vive produce nel tempo una serie di reciproche modificazioni che finiscono per caratterizzare in maniera univoca entrambi. Gli uomini assumono una loro precisa connotazione culturale grazie all'ambiente che li circonda. Nel corso dei secoli si sono così formate forti identità territoriali, cui è sempre stato legato lo sviluppo economico e culturale anche di aree profondamente diverse tra loro".

La specificità territoriale del nostro paese, tende infatti a dar vita a una vasta gamma di culture e "sentire" profondamente diversi tra loro, ma che tendono purtroppo ad appiattirsi sotto il gigante dell'omologazione nazionale. "Il mondo degli uomini è finito. L'ora degli orchi è giunta", sentenza una delle orribili creature al servizio del male ne "Il signore degli anelli - Il ritorno del re". E un po' è vero.

La carne e il sangue, non bastano infatti a realizzare un uomo di senso compiuto: la specificità dell'anima, sicuramente innata, è però legata a doppio filo con gli input che si ricevono dal mondo esterno.

Nel rapporto recentemente presentato dall'Istat, oltre ai dati su sfiducia, stagnazione, tagli Irpef e famiglia in movimento, emerge un altro dato sino ad oggi anomalo: in Italia, i single maschi hanno superato le femmine, raggiungendo il 53% del dato complessivo. Racchiusi in una fascia d'età tra i 25 e i 44 anni, gran parte di questi vivono ancora in casa con i genitori. I motivi rinvenuti, i soliti: il caro-abitazione, la mancanza di un lavoro fisso, le don-

ne che pensano solo al lavoro, ai soldi, alle vacanze di lusso. Ora, se Cristoforo Colombo avesse cercato sempre e solo sicurezza, forse oggi la storia del mondo sarebbe stata diversa.

Ancora: in mancanza di un modello a cui ispirarsi, una volta stabilito che Napoleone era un massacratore di popoli, Giulio Cesare un tonto fregato dal figliastro e molte star hollywoodiane... non precisamente affezionate all'altro sesso, non resta che la tutela della mamma, unica donna al mondo che "tutti i suoi frutti ti dà", invece che queste assatanate tutte prese dal problema di pagare le bollette. E oggi, proprio quando il femminismo ha vinto, ci troviamo di fronte a un'organizzazione sociale che segue ritmi e consuetudini solo maschili, con donne che si sono trovate ad affrontare gli oneri del lavoro e della famiglia, con un'aggiunta, anzi un'assenza fondamentale: l'uomo forte. Che forse non c'è stato mai, ma che era un'illusione che aiutava a vivere.

È vero, oggi la disoccupazione è un problema: ma in un'epoca in cui l'egoismo vince sull'individualità, il problema non è la mancanza di risorse, ma la loro distribuzione. L'assenza di un'attività fissa non è il solo problema: spesso, sotto rispettabili signori in giacca, cravatta e portafogli gonfi, non esiste altro che una camicia pulita e un telefonino ultimo tipo.

Diventare padri di qualcuno, è infinitamente più scomodo che fare i figli di qualcun altro: almeno, così, la colpa, e non solo quella, muore sempre fanciulla.

A Capalbio altri incendi di rifiuti pericolosi

ANACLETO BUSÀ

È DEL 3 maggio scorso l'interrogazione a risposta scritta che il senatore Lucio Zappacosta ha rivolto al ministro dell'Ambiente, on. Altero Matteoli, perché si faccia completa luce su un incendio sviluppatosi nell'ottobre 2004 presso l'area di stoccaggio di rifiuti pericolosi della società Eurocom di Capalbio (Grosseto). Subito dopo l'evento, di probabile origine dolosa, l'Associazione Ambiente e/è Vita aveva inoltrato un esposto-denuncia alla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Grosseto in quanto, a seguito dell'incendio, una nube tossica di fumo nero aveva contaminato il suolo, la vegetazione vicina (alberi e ortaggi) mettendo a rischio la salute della popolazione esposta ai miasmi e ai forti odori di sostanze organiche pericolose parzialmente combuste. Data la natura cancerogena di alcune tipologie di rifiuti stoccati nell'area dell'impianto Eurocom (società non nuova a queste imprese, dato che anche nel 2001 vi era stato un altro incendio sul quale anche la Commissione Parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti di allora aveva chiesto chiarimen-

ti ed effettuato sopralluoghi), la nostra Associazione si aspettava una risposta forte da parte delle Istituzioni che si erano rese responsabili d'autorizzare un'attività a rischio senza tener conto che il deposito si trova ad appena due metri dalla linea ferroviaria Roma-Livorno e ad appena tre metri dalla statale Aurelia. Con l'interrogazione del senatore Zappacosta il ministro dell'Ambiente è stato sollecitato, sentite le Istituzioni destinatarie dell'esposto denuncia (Procura della Repubblica di Grosseto, Corpo forestale dello Stato, Guardia di Finanza, Commissione Parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti presieduta dall'on. Paolo Russo), a fornire in tempi brevi risposte certe ai tanti interrogativi tra cui la messa in sicurezza dell'impianto, la successiva rilocalizzazione, lo smaltimento definitivo delle partite residue dei rifiuti dopo l'incendio presso impianti sicuri. L'interrogazione ha voluto anche tranquillizzare la popolazione residente nell'area dell'incendio, fortemente preoccupata per la lentezza delle indagini e per gli effetti che i fumi dell'incendio possono aver provocato sulla salute. I residenti temono anche che la scarsa attenzione dell'Eurocom verso i sistemi di sicurezza dell'impianto, in caso di ripartenza delle attività per mancata rilocalizzazione, possa essere causa di ulteriori incidenti. Anche sull'esito delle analisi chimiche effettuate dopo l'incendio dall'Arpa Toscana, Zappacosta ha chiesto che si venga a conoscenza in tempi brevi. A tutt'oggi l'Associazione non ha avuto alcun riscontro in merito all'esposto-denuncia e si augura che almeno il ministero dell'Ambiente nel breve periodo possa rispondere in maniera esauriente ai numerosi quesiti posti dal senatore Zappacosta.

Consulta Ambiente

PRESIDENTE: NINO SOSPIRI

VICE PRESIDENTE: GIORGIO BORNACIN

COORDINATORE: FERNANDO FERRARA

Uomo & Ambiente

RESPONSABILE: MICHELE MIGLIOZZI

COORDINATORE DI REDAZIONE: MARIO MASI

REDAZIONE: ANACLETO BUSÀ, CARLO DI PALO,

SONIA GIGLIETTI, GIORGIO MARCENARO,

TOMMASO MOLINARI, GIANCARLO SFORZA

Ambiente e/è vita

INDIRIZZO: SEDE NAZIONALE, VIA DEL GAMBERO, 37

00187 - ROMA TEL. 06/6791316

WWW.AMBIENTEVITA.IT

AMBIENTEVITA@AMBIENTEVITA.IT